3530

Documenti della Rivoluzione **N. 4**

135/36

N. LENIN

LA LOTTA PER IL PANE

L. TROTZKY

LAVORO, DISCIPLINA ED ORDINE

13° migliaio

13° migliaio

MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI!
1921

SCHIAVI BOSIIa 36

135/36

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 4

LA LOTTA PER IL PANE

LAVORO, DISCIPLINA ED ORDINE

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1921

Milano - Tip. Società Editrice Avanti! - Via S. Damiano 16

N. LENIN

LA LOTTA PER IL PANE

Discorso tenuto da N. LENIN alla seduta straordinaria del Comitato Centrale Panrusso dei Soviet degli operai, dei contadini e dei soldati cosacchi, nell' estate 1918 :: ::

La terribile crisi

Compagni,

il tema su cui oggi voglio parlare è la crisi dolorosa che incombe al presente così gravemente su tutta la Russia; questa crisi che ritengo la più terribile che mai siasi riversata sulle nazioni civili. Su questa condizione, sulla crisi della fame in rapporto alle condizioni politiche del nostro paese, io devo intrattenermi.

Si comprende che io non posso limitarmi a trattare delle condizioni politiche della Russia, poichè tutti i paesi della civiltà capitalistica sono più che mai, presentemente, legati gli uni agli altri.

Dovunque, tanto nei paesi belligeranti che in quelli neutrali, la guerra imperialistica dei due gruppi di predoni giganteschi ha portato con sè l'esaurimento delle forze produttive. La distruzione e l'impoverimento arrecati dalla guerra hanno raggiunto un grado tale che, nei paesi più civilizzati e più progrediti, dove da secoli non si conosceva la carestia, si avverte oggi la fame nel senso letterale della parola.

E' vero che nei paesi più avanzati, specialmente in quelli in cui il capitalismo è economicamente più organizzato, si è riusciti ad attenuare i danni della carestia, ma sotto l'impero di questa soffrono, da lungo tempo, la Germania e l'Austria, per non parlare delle nazioni più duramente colpite.

Non possiamo aprire un giornale senza trovare notizie sulla fame, sulla miseria, sulle tristi condizioni delle nazioni belligeranti, non solo, ma anche neutrali (come la Svizzera e qualche Stato dei Paesi scandidavi).

Compagni, per coloro i quali hanno seguìto lo sviluppo della società europea non vi è più dubbio: il capitalismo non potrà sopravvivere più pacificamente; esso conduce o immediatamente ad una sollevazione delle masse contro il giogo capitalista, o, attraverso le vie dolorose e sanguinose della guerra, giunge al medesimo fine.

Già molti anni prima della guerra i socialisti di tutti i paesi, nei loro congressi, hanno asserito che una guerra fra i paesi più progrediti non solo avrebbe rappresentato il più grande delitto, ma che questa guerra, a causa della distribuzione delle colonie e a causa della divisione del bottino fra i capitalisti, sarebbe stata la completa distruzione di tutte le conquiste della nuova civiltà e della coltura.

Inoltre essi affermavano che questa guerra avrebbe inevitabilmente condotto alla soppressione delle condizioni di esistenza dell'umana società. Infatti durante questa guerra, per la prima volta nella storia, le più formidabili conquiste della tecnica sono state usate nel modo più violento per la distruzione in massa di vite umane, e in favore della guerra si è arrestata ogni attività produttiva.

La nostra triste previsione si è quindi avverata: la barbarie, la fame e il completo annientamento delle forze produttive hanno colpito un numero sempre più grande di popoli.

Le idee di Engels sulla guerra

Ricordo, a questo proposito, quanta ragione avesse Engels, uno dei più grandi fondatori del socialismo scientifico, di scrivere, nell'anno 1887, cioè 30 anni prima della rivoluzione russa, che una guerra europea, non solo avrebbe condotto alla detronizzazione di parecchie dozzine di teste coronate, senza che nessuno sorgesse a difenderle, ma che avrebbe avuto per conseguenza la barbarie e l'arretramento di tutta l'Europa; mentre però, in pari tempo, essa avrebbe condotto, o al predominio della classe lavoratrice, o alla creazione di condizioni tali da condurre questa classe al potere.

Il fondatore del marxismo si esprimeva questa volta con grande accortezza, poichè egli prevedeva che, se la storia avesse dovuto battere il cammino da lui profetizzato, questo avrebbe condotto certamente alla caduta del capitalismo e all'avvento del socialismo, e che una epoca tanto dolorosa e triste, una crisi tanto grave da sopprimere tutte le attività produttrici non avrebbero potuto presentarsi nella storia che una sol volta.

Eredità maledetta

Ed ora noi constatiamo quali sieno le conseguenze di questa carneficina imperialistica dei popoli, che si trascina da quattro anni; in tutti gli Stati civili visitati dalla guerra, si è riconosciuto che la guerra non ha via di scampo, che sul terreno del capitalismo non vi sono più vie di salvezza e che la guerra non può condurre ad altro se non ad una dolorosa distruzione.

Se noi, compagni, noi che siamo la rivoluzione (la quale non è scoppiata per merito speciale del proletariato russo, ma per il corso degli eventi storici che hanno messo il proletariato russo, per qualche tempo, all'avanguardia della rivoluzione sociale), se noi oggi soffriamo più crudamente i tormenti della fame, dobbiamo ricordarci che questa miseria è sopra tutto l'eredità di questa maledetta carneficina imperialistica, apportatrice ovunque di miseria e di carestia, miseria e carestia celata solo per qualche tempo ancora alla maggioranza dei popoli.

Fino a che dura la dittatura militare, fino a che dura la guerra, fino a che da una parte vi è la speranza della vittoria e la possibilità di uscire dalla crisi per mezzo della vittoria stessa, e d'altro lato, fino a che domina la censura e l'ubbriacamento del popolo a mezzo dello spirito militare, fino allora sarà possibile nascondere alle masse dei diversi Stati in quale profondo abisso siamo caduti.

E noi dobbiamo sentire tutto questo più intensamente, perchè in nessun paese, come in Russia, esiste una più stridente contraddizione nella grandezza del còmpito assunto dal proletariato con la sua rivoluzione.

E cioè, il proletariato ha compreso che non si può vincere la guerra, la guerra dei più grandi giganti imperialisti di tutto il mondo, senza la vittoria della più grande rivoluzione proletaria che abbracci tutto il mondo.

Separati dal mondo

Sebbene gli eventi ci avessero assegnato uno dei posti più avanzati e più in vista in questa rivoluzione e sebbene dall'ottobre 1917 si fosse separati dal mondo in tal guisa da non poter venir in aiuto alle altre sezioni del socialismo internazionale, tuttavia noi siamo ora in una condizione assai più grave.

Abbiamo fatto tutto quello che era possibile con le forze del proletariato e con quelle della classe dei contadini per combattere il nostro nemico capitale e per montare la guardia della rivoluzione socialista, mentre nel medesimo tempo sentiamo la pressione esercitata dalle potenze imperialistiche contro la Russia e la triste eredità della guerra ci perseguitava passo passo. Con tutto ciò, dobbiamo dichiarare che ora, nell'estate 1918, la nostra rivoluzione si trova dinanzi al momento più critico e più difficile: questo momento critico non solo è in rapporto alle condizioni generali internazionali, per le quali noi siamo condannati inevitabilmente ad una politica di regressione, ma sopra tutto è in rapporto col fatto che il proletariato internazionale, che certo sta preparandosi per la sollevazione, non è ancora in grado di partecipare unanimemente e apertamente al movimento rivoluzionario.

E' vero che tutti gli eventi che si svolgono nella Europa occidentale, l'accanimento delle ultime battaglie al fronte occidentale, la crisi che travaglia i popoli belligeranti ci dicono che la sollevazione dei lavoratori europei non è lungi e che essa inevitabilmente avverrà.

In questa condizione noi dobbiamo sopportare nell'interno del paese le più grandi difficoltà, prodotte dalla tormentosa crisi dell'alimentazione, dalla tormentosa crisi della fame; difficoltà che ci impongono còmpiti la cui soluzione esigerebbe un massimo di attività e di organizzazione; quesiti che devono essere risolti senza ricorrere

agli antichi sistemi. Per ciò noi ora marciamo con quella classe con la quale abbiamo combattuto contro la guerra imperialistica, con la quale abbiamo rovesciato la monarchia imperialistica e la borghesia repubblicana imperialistica, con quella classe la quale, nei giorni difficili della rivoluzione, fu costretta ad affilare le sue armi, a rinforzare le sue organizzazioni.

Còmpito semplice, ma difficile

Dinanzi a noi sta, in questo momento, il quesito fondamentale che si affaccia a tutta la società umana: quello cioè di vincere la carestia, di attenuare almeno la fame tormentosa di due capitali e di circa 12 provincie agricole; questo problema dobbiamo risolverlo mentre imperversa la guerra capitalistica, in mezzo alla resistenza degli speculatori di tutti i ranghi, di tutti i colori, di tutte le sorti, di fronte all'unione politica di tutte le forze conservatrici contro la rivoluzione. Questi elementi, che non possono rompere con l'antico e non credono al nuovo, partecipano alla guerra mondiale al solo scopo di ristabilire la potenza degli sfruttatori.

Tutte le notizie che ci giungono da ogni angolo della Russia ci avvertono di questo rapporto esistente fra la fame e la lotta contro gli sfruttatori e contro la controrivoluzione che sta rialzando la testa. Davanti a noi sta il problema di vincere la carestia, o almeno di alleviare questo peso fino al nuovo raccolto, di difendere il monopolio dei cereali, di difendere il diritto dello Stato dei Soviet, il diritto dello Stato proletario. Noi dobbiamo sapere dove esiste ogni minimo soprappiù di cereali, per poter trasportare queste provvigioni nei luoghi dove si soffre la fame e là opportunamente distribuirle. Questo dovere fondamentale, alimentare la società umana, è arduo còmpito, ma che può essere assolto con un mezzo solo: accrescere il lavoro.

In quei paesi dove questo problema, per causa della guerra, è stato risolto, fu risolto a mezzo della schiavitù militare (la militarizzazione degli operai e dei contadini)

e a mezzo della concessione di grossi vantaggi agli sfruttatori.

Voi vedete, per esempio, in Germania, dove è stata abolita ogni libertà, dove ogni tentativo di protesta contro la guerra è stato soppresso, dove, malgrado ciò, esiste ancora un senso della realtà e un senso dell'odio socialista contro la guerra, voi vedete che colà la situazione si sorregge soltanto per mezzo della protezione ai nuovi milionarî arricchitisi con la guerra.

Lo sfruttamento della fame

La fame delle masse era in tutti gli Stati imperialistici il terreno più opportuno per lo sviluppo delle più sfrenate speculazioni, per la conquista delle più inaudite ricchezze a spese della miseria e della carestia.

Gli Stati imperialistici appoggiano questo: così, si può affermare che la Germania è il paese in cui *la fame è meglio organizzata*, ma non perchè in Germania vi sia una migliore distribuzione del pane fra il popolo, ma per il fatto che vediamo apparire colà ogni giorno nuovi milionarî. Gli Stati imperialistici non possono combattere la fame altrimenti; essi devono concedere un guadagno doppio, triplo, quadruplo a coloro che possiedono delle derrate, a quelli che speculano, a quelli infine che desiderano trasformare in speculazione tutta questa regolamentazione e distribuzione delle sostante alimentari.

La nostra via

Noi non vogliamo seguire questa via anche se per questa strada, coscienti od incoscienti, ci sia chi ci voglia spingere: noi siamo solidali solo con quella classe, la quale ha combattuto con noi e contro la guerra, che con noi ha rovesciata la borghesia, e con quella classe vogliamo condividere i pesi della crisi attuale. Vogliamo combattere sino alla fine per il monopolio dei cereali, non per favorire la speculazione capitalistica su piccola o vasta scala, ma per combattere questo brigantaggio.

In questa lotta scorgiamo difficoltà e pericoli maggiori di quando avevamo di fronte a noi lo czarismo, armato fino ai denti, o la borghesia russa anch'essa agguerrita alla lotta, quella borghesia russa che, essendo partecipe al bottino con trattati segreti, non riteneva essere un delitto fare versare il sangue di centinaia di migliaia di proletarî russi nell'offensiva russa del giugno scorso, e considerava invece come delitto la guerra degli sfruttati contro gli sfruttatori: la sola giusta e santa guerra di cui abbiamo parlato sino dall'inizio della carneficina imperialistica e di cui ogni fase è purtroppo allacciata alla fame.

Sappiamo come, durante il periodo del Governo czarista, dai prezzi stabiliti come fissi per i cereali si passò ad un continuo aumento. Sarebbe strano che i commercianti in cereali, gli speculatori, i banchieri non fossero rimasti fedeli ai milioni che essi avevano saputo guadagnare.

Sappiamo in qual modo gli intermediarî, membri in massima parte del partito dei cadetti, i socialisti rivoluzionarî, i mensceviki e Kerenski stesso, introducessero il monopolio dei cereali e come lo stesso Kerenski, dopo aver riconosciuto la assoluta necessità del monopolio, nell'agosto del 1917, cercasse di eludere questa legge democratica. Infatti Kerenski nell'agosto raddoppiò i prezzi dei cereali a malgrado le proteste e l'indignazione dei socialisti di tutte le frazioni.

Allora, non vi era alcun giornale che non protestasse contro la condotta di Kerenski e che non scorgesse dietro il Governo repubblicano composto di mensceviki e di socialisti rivoluzionarî le mene e gli artificî degli speculatori, ai quali il Governo aveva ceduto i cereali raddoppiandone il prezzo.

Confrontiamo lo svolgimento del monopolio dei cereali e della lotta contro la fame nei paesi capitalistici d'Europa e in Russia. Vediamo come i reazionarî sfruttano questa situazione.

Le deduzioni che si possono trarre per noi da queste osservazioni sono le seguenti:

La crisi che è salita fino al tormento della fame, ha portato con sè una acutizzazione della guerra borghese,

lo smascheramento dei partiti popolari e dei socialisti rivoluzionarî di destra, i quali si differenziano dai cadetti in quanto questi sono una frazione dei partiti capitalisti. I cadetti non hanno bisogno di rivolgersi al popolo e non hanno bisogno di nascondere i loro fini, mentre i partiti popolari sopra nominati, che si erano accordati con Kerenski, devono rivolgersi al popolo. E questo essi fanno di tempo in tempo contro il loro desiderio e il loro piano.

Se noi osserviamo come da una parte sul terreno della carestia sorgono delle insurrezioni per opera di uomini martirizzati dalla fame e come d'altra parte da un capo all'altro della Russia, simili a fiammelle, si sviluppano dei moti antirivoluzionarî, sostenuti dal denaro degli alleati e dagli sforzi dei mensceviki, noi possiamo esclamare: Il quadro è chiaro!

Dopo la caduta della borghesia russa, in seguito alle sconfitte militari dall'ottobre 1917, sino al febbraio e marzo 1918, tutti gli scontri fra le forze rivoluzionarie e le forze contro-rivoluzionarie, compresi i cosacchi del Don, sui quali si contava grandemente, hanno provato che la causa reazionaria era perduta, perchè la maggioranza del popolo era contro di essa e perchè ogni nuovo tentativo contro-rivoluzionario induceva nuovi strati sociali ad armarsi contro di essa.

Il risultato della guerra borghese dall'ottobre fino al marzo è stato quello di rinforzare, da parte della massa operaia e contadina russa, il potere dei Soviet. La borghesia si vede vinta; e qui comincia la scissione della piccola borghesia russa, di cui una parte si orienta verso i tedeschi, l'altra verso gli anglo-francesi. Ma queste due correnti vengono riunite ancora dalla fame per abbattere il potere dei Soviet.

A conforto di ciò, mi permetto di riassumere la relazione dell'ultimo Congresso dei mensceviki. Questa relazione apparve nel giornale « La Vita ».

Da questo resoconto apparso nel N. 26 del giornale « La Vita » veniamo informati che il relatore sulla questione della Politica Economica, Zerewanin, riguardo alla critica sulla politica del potere dei Soviet, propose una forma di compromesso, ossia di invitare i rappresentanti

del commercio, offrendo loro provvigioni vantaggiose sulle commissioni a loro date.

Dalla stessa relazione apprendiamo che era presente il capo dell'Amministrazione degli approvvigionamenti del Nord, Gromann, il quale, come si afferma nella relazione, per le sue personali osservazioni e le esperienze fatte su vasta scala (aggiungo io: esperienze fatte unicamente nell'ambiente borghese), venne alle seguenti conclusioni: E' necessario, egli disse, usare due mezzi: in primo luogo i prezzi odierni devono essere elevati, in secondo luogo dobbiamo stabilire uno speciale premio per il termine della consegna dei cereali. (*Una voce*: *Perchè questo è male?*).

Sì, udrete perchè ciò sia male; sebbene l'interruttore, al quale non è stata data la parola, utilizzando questo incidente creda di convincerci su questo punto, che non vi sia nulla di male. Ma egli, probabilmente, ha dimenticato lo svolgimento della conferenza dei mensceviki, in cui, come riporta lo stesso giornale « La Vita », il punto di vista di Gromann, fu sostenuto dal delegato Kolokolenkoff. Io vi ricordo le risoluzioni della Conferenza che il ben noto Markov propose e che, riguardo alla questione del potere dei Soviet, con altre parole e con altri argomenti, letteralmente dicono la stessa cosa, cioè: i rappresentanti dei mensceviki considerano il Governo dei Soviet in rapporto alla politica degli approvvigionamenti come una organizzazione non proletaria e inetta.

In questo momento in cui il tentativo di ribellione dei contro-rivoluzionarî in rapporto alla fame e allo sfruttamento della fame è all'ordine del giorno, qualsiasi confutazione e qualsiasi astuto diversivo non serve; invece risulta chiaro ai nostri occhi questo fatto: dinanzi a noi sta, nella su accennata questione, una politica che, per mezzo di Zerewanin, Gromann e Kolokolenkoff, si è meravigliosamente svolta; dinanzi a noi sta un incitamento alla guerra civile, dinanzi a noi sta la testa della controrivoluzione; ed io sono convinto che il 99 per cento dei lavoratori e dei contadini russi trarranno questa conclusione dagli eventi non ancora a tutti noti: che noi dobbiamo abbattere la contro-rivoluzione, perchè vogliamo proseguire la politica socialista nella questione della ca-

restia e nella lotta contro la fame, per vincere la fame che viene sfruttata dai nostri nemici.

Compagni! Adesso veniamo alla questione principale: il Governo dei Soviet, dopo aver vinto, in una serie di parecchi scontri, le forze reazionarie, può intraprendere il lavoro di organizzazione; lavoro che ha con fermezza iniziato, dopo che esso ha potuto annientare la resistenza militare degli sfruttatori e tutta la resistenza nascosta sotto la forma di sabotaggio.

La grave difficoltà della lotta contro la fame, il peso gigantesco di questo còmpito si spiegano col fatto che noi qui siamo passati immediatamente alla realizzazione del programma. La vittoria in una rivoluzione è facile assai, la vittoria sulla resistenza delle forze reazionarie è ancor più facile che non l'attuazione pratica del programma, specialmente là dove, come da noi abbiamo risolto i primi còmpiti tenendo uniti il proletariato rivoluzionario, i piccoli possidenti e i vasti strati della piccola borghesia. Noi ora, da questo còmpito siamo passati ad un altro; la fame tormentosa ci ha spinti con violenza alla fase prettamente comunistica.

Il passaggio dal capitalismo al socialismo

A questo punto siamo faccia a faccia coi quesiti posti dal socialismo rivoluzionario e da qui sorgono difficoltà non comuni. Non abbiamo mai temuto queste difficoltà, le conoscevamo e non abbiamo mai detto che fosse facile il passaggio dal capitalismo al socialismo. Sarà un'epoca di triste guerra civile, a tappe dolorose, in cui una parte del proletariato rivoluzionario di un paese marcerà con parte dei proletariati di altri paesi per raggiungere gli scopi comuni.

Ora si affacciano i còmpiti dell'organizzazione riguardanti i generi di prima necessità, còmpiti che coinvolgono tanto le radici profonde della speculazione come le vette del mondo capitalistico; l'abbattere queste vette non è cosa facile. Inoltre abbiamo a che fare cogli interessi, coi pregiudizî dei piccoli borghesi, dei piccoli proprietarî, dei piccoli speculatori, i quali non hanno fede nelle

nuove direttive della vita sociale e si lasciano prendere dalla sfiducia, dalla disperazione.

E' un fatto che molti rappresentanti delle masse lavoratrici sono presi dallo scoraggiamento dinanzi alle non comuni difficoltà provocate dalla rivoluzione. Noi non temiamo nulla: giammai è avvenuta una rivoluzione senza avere provocata la disperazione in alcuni strati sociali.

Ma se la massa ha formato un'avanguardia disciplinata, se l'avanguardia sa che la dittatura, che la forza sola può attrarre tutti i proletarî, sa anche che tutto questo costituisce un lungo processo, una lotta difficile; così si può dire che in questo modo si costituisce l'inizio della rivoluzione socialista nel vero senso della parola.

Ma i lavoratori errano e vengono in aiuto degli speculatori se essi si appigliano alle soluzioni proposte dagli speculatori stessi, soluzioni che vengono sostenute costantemente anche dagli intellettuali, e cioè: l'introduzione del libero commercio dei cereali e l'introduzione dei noli di trasporto. Noi non vogliamo battere questa via: noi ci vogliamo appoggiare solo agli elementi della classe lavoratrice, colla quale abbiamo ottenuta la vittoria dell'ottobre; vogliamo raggiungere la soluzione del nostro quesito per mezzo della disciplina proletaria praticata dalla classe lavoratrice; abbiamo davanti a noi un còmpito storico, dobbiamo realizzarlo. Raccogliere tutti i residui di cereali, tutte le provviste fatte dai privati, organizzare il loro trasporto, distribuirli con senso di giustizia fra i milioni di uomini, costituisce un lavoro metodico che deve procedere colla regolarità di un orologio e che sarà capace di vincere gli ostacoli frapposti dagli speculatori, i quali diffondono il pànico fra i timidi. Solo i lavoratori coscienti saranno capaci di compiere questa organizzazione e di affrontare le pratiche difficoltà che si affacciano. E' d'uopo che tutte le forze proletarie si sacrifichino alla risoluzione di questo problema e intraprendano questa lotta decisiva, la quale deve essere per noi vittoriosa.

Compagni, gli ultimi decreti riguardanti le disposizioni prese dal Governo dei Soviet ci dicono che noi andiamo per la strada della dittatura proletaria; ogni socialista che non sia socialista per burla comprende che siamo dinanzi ad una nuova prova delle nostre forze.

Gli ultimi decreti riguardano la questione più importante della vita: il pane; essi si basano su tre principî generali: il primo è quello della centralizzazione e della unione di tutti per un comune lavoro diretto da un organo centrale. Si deve agire con fermezza, vincere ogni pusillanimità, respingere i servigi offerti dai miescetscnichi (1), fondere tutte le forze proletarie; nella lotta contro la famé ci appoggiamo solo sulle forze delle classi oppresse, le quali devono aiutarci a debellare gli sfruttatori.

Si afferma ad ogni istante che il monopolio dei creali è assai compromesso dall'azione dei miescetscnichi e dagli speculatori: molte volte accade di udire dai circoli intellettuali che i miescetscnichi forniscono ancora un servigio agli uomini, essi servono a nutrirli. Ma i miesctscnichi commerciano come del resto si deve commerciare, alimentano gli uomini con metodi usurai, essi non fanno che rafforzare ed eternare la forza degli usurai, così ognuno che può disporre di tali forze può estenderle a beneficio delle persone che lo circondano. Noi pensiamo però che se raggruppiamo tutte le forze di coloro che sono colpevoli solo per la loro sfiducia faciliteremo il còmpito della nostra lotta; se vi è qualche rivoluzionario o socialista che ha creduto che l'ordine sociale si instaurasse senza difficoltà, costui era un socialista o rivoluzionario di ben poco conto. Sappiamo che il passaggio dal capitalismo al socialismo rappresenta una lotta assai difficile, ma siamo pronti a sopportare innumerevoli difficoltà, a fare innumerevoli tentativi e, dopo questi tentativi, procedere a nuove prove.

Indirizziamo tutte le organizzazioni dei Soviet verso una nuova vita, verso l'elevazione di nuove forze sociali; contiamo di vincere le nuove difficoltà coll'attrarre a noi nuovi strati sociali, coll'organizzare i poveri delle campagne.

Ed ora vengo al secondo còmpito fondamentale; dicevo che il primo pensiero che si riscontra in tutti i decreti è quello dell'accentramento. Dopo che abbiamo rac-

---

(1) Miescetscnichi o portatori di sacchi così vengono chiamati quei commercianti che introducono di nascosto dai villaggi nelle città, coi loro sacchi, la merce proibita.

colto nei magazzini comunisti i cereali, dobbiamo pensare alla loro distribuzione per assicurare in una misura molto ristretta un po' di pane al popolo. In Russia non esiste più l'antica abbondanza ed è necessario che il comunismo si approfondisca nella coscienza di tutti: ognuno deve considerare un sopravanzo di pane come una proprietà del popolo e questa proprietà deve essere amministrata secondo gli interessi dei lavoratori.

Se ci vengono consigliati altri mezzi, noi rispondiamo come abbiamo fatto alla seduta del Comitato Centrale dove ci si parlò appunto della opportunità di adottare altri metodi: Andate dalla borghesia! Essa infatti ci insegna quali sieno questi mezzi: il rialzo del prezzo delle derrate, il blocco, la lega cogli speculatori.

Il Governo dei Soviet vi dice una cosa sola: Le difficoltà sono incommensurabili, ma a ciascuna difficoltà si devono opporre nuovi sforzi da parte della organizzazione e della disciplina di classe. Queste difficoltà non si superano in un mese; nella storia dei popoli vi sono diecine d'anni dedicate a superare ostacoli ben minori di questi, e questo tempo è stato poi considerato nella storia come il più importante e il più benefico. Non si deve seminare lo scoraggiamento per gli insuccessi avuti nel primo anno della più grande rivoluzione che sia mai avvenuta.

Noi realizzeremo i nostri antichi propositi di centralizzare, di riunire le forze proletarie, di rafforzare la disciplina proletaria.

Se ci si accusa, come ha fatto Gromann nella sua relazione, che i nostri operai che raccolgono il grano si dànno al bere, che diventano degli esattori per loro conto, che s itrasformano in ladri, rispondiamo: Sappiamo anche questo, non nascondiamo nulla mediante frasi inneggianti al progresso e alla civiltà.

Il cadavere ammorbante della società borghese

Sì, la classe lavoratrice non è separata dalla vecchia classe borghese come da un muro della China; se scoppia una rivoluzione, i fatti non avvengono come se si trattasse

della morte di una persona, per cui il cadavere viene portato via; se la vecchia società muore non si può mettere il suo cadavere in una cassa, inchiodarlo bene, e sotterrarlo; essa putrefa nel nostro ambiente e ci appesta tutti. Nessuna grande rivoluzione nel mondo si è mai svolta in altro modo e nè può altrimenti svolgersi; dobbiamo lottare per tenere vivi i germi del mondo nuovo, il quale sta per sorgere in una sfera pervasa dai miasmi che si sprigionano dal cadavere decomponentesi della società borghese, ed appestata dal gioco dei partiti politici che vanno dai cadetti fino ai mensceviki, anch'essi avvelenati da questi miasmi. La rivoluzione socialista non può compiersi che in mezzo alla società borghese in decomposizione ed in mezzo a lotte gravissime. Per ciò diciamo: Il nostro primo còmpito è la centralizzazione; il nostro secondo còmpito è la unione di tutti i lavoratori.

Lavoratori, unitevi! Lavoratori, unitevi! Vecchia parola d'ordine, certo non ricca di promesse come le parole di Kerenski e della borghesia tedesca; questi però, dopo tante frasi rigurgitanti di promesse, non hanno fatto che raddoppiare i prezzi delle derrate alimentari. Noi vi diciamo invece: Il nostro secondo mezzo di lotta che vi proponiamo è vecchio, ma eterno: *Proletarî, unitevi!*

Al presente ci troviamo in una condizione assai difficile: la Repubblica dei Soviet passa uno dei momenti più gravi; nuove schiere di lavoratori verranno in nostro aiuto; non abbiamo polizia, non abbiamo una casta militare, non abbiamo altra forza che quella data dalla cosciente unione dei lavoratori; spetta a voi, lavoratori, il trarre la Russia dalla condizione disastrosa in cui si trova. Alla unione dei proletarî, all'organizzazione delle diverse sezioni dei lavoratori, all'organizzazione degli affamati chiediamo aiuto, e ad essi si rivolge il nostro Commissariato per il vettovagliamento dicendo: combattiamo la crociata per il pane, la crociata contro gli speculatori, gli usurai; la crociata per il ripristino dell'ordine. La crociata, la quale in altri tempi non era che una spedizione guerresca in cui la forza fisica era associata alla fede, era considerata come qualcosa di sacro.

Ma noi sappiamo anche che la rivoluzione dell'ottobre ha portato questo: che i lavoratori più progrediti, i con-

tadini più avanzati tra le classi rurali più povere considerano il mantenimento della loro forza sopra i latifondisti e i capitalisti come qualcosa di sacro.

I lavoratori e i poveri nella campagna

Si sa che non è sufficiente la forza fisica per agire sulle masse del popolo; abbisogniamo di forza per instaurare la dittatura, abbisogniamo di forza contro gli sfruttatori; colui che non comprende ciò è cacciato da noi con disprezzo, per non perdere tempo inutilmente in discussioni sul socialismo.

Sappiamo che dinanzi a noi sta un nuovo còmpito storico: dobbiamo dare a questa nuova classe, che si affaccia alla storia, la coscienza di sè; abbisogniamo di agitatori che provengano dalla classe operaia; è per noi necessario che essi vadano in questi luoghi come coscienti predicatori del Governo dei Soviet, che essi spieghino le ragioni della nostra guerra per l'approvvigionamento, della nostra guerra contro gli sfruttatori della controrivoluzione lasciata dal Governo borghese; è necessario che essi facciano la propaganda socialista persino nel più lontano villaggio, spiegando anche al più umile contadino il contrasto che esiste fra il ricco e il povero, contrasto in cui sta la sorgente della nostra forza.

Il nostro còmpito è assai difficile, perchè dobbiamo combattere contro gli sfruttatori che hanno a loro disposizione i mezzi per corrompere le masse, concedendo a queste il modo di guadagnare qualche rublo con la speculazione.

Vedete: con questi mezzi, nei paesi, gli usurai e la borghesia dominano le masse. Non possiamo però rimproverare i poveri, sappiamo che essi hanno vissuto per centinaia di anni, dapprima in schiavitù, poi in servitù e sotto il Governo degli zar.

Non dobbiamo rivolgerci a loro con le armi che è giusto usare con gli sfruttatori, ma con la propaganda di coscienti lavoratori, i quali devono dimostrare l'importanza della organizzazione.

« Unitevi, rappresentanti dei poveri »; questa è la

nostra parola d'ordine. Quelli che vogliono andare verso il potere dei Soviet, come quelli che lo comprendono considerandolo come il potere dei lavoratori, come il potere della classe sfruttata devono, secondo noi, seguire questa via.

Questo nuovo còmpito storico è difficile: esso intende elevare un nuovo stato sociale, esso intende dare una nuova forma di organizzazione agli sfruttati, i quali, essendo in maggioranza intimiditi e apatici, devono essere riuniti fra loro.

La lotta per il socialismo

Nel mondo intero, le avanguardie dei lavoratori delle città e dell'industria si sono organizzate, ma quasi in nessuna parte del mondo si è tentato di organizzare sistematicamente coloro che vivono nei paesi, nei villaggi, nelle piccole aziende agricole, separati dal mondo e nella completa ignoranza per le loro condizioni di vita. Qui appunto sta il nostro còmpito: unire la lotta contro la fame, con la lotta per la diffusione delle idee socialiste. Questa lotta alla quale dobbiamo sacrificare tutte le forze e tutte metterle in giuoco è la lotta per il socialismo, cioè per l'ultima forma sociale della classe lavoratrice e degli sfruttati. Su questa via sicure e sante conquiste ci attendono.

Uniamo le forze

L'appello del nostro Commissariato per l'approvvigionamento diretto ad ogni organizzazione, ad ogni Comitato di fabbrica, è il seguente:

Compagni, il vostro còmpito è arduo, ma aiutateci, unite i vostri sforzi ai nostri, perseguite ogni offesa alla legge, ogni trasgressione al monopolio dei cereali. E' un còmpito difficile, ma insorgete ancora una volta contro l'usura, contro la speculazione, contro lo sfruttamento; noi vinceremo, perchè la maggioranza dei lavoratori è trascinata su questo cammino attraverso i duri insegna-

menti dei nostri insuccessi e per l'esperienza in materia di approvvigionamenti.

L'unione di tutte le forze, di tutte le città, di tutte le provincie dove domina la fame ci verrà in aiuto: questa è la via sulla quale vi chiama il Governo dei Soviet: l'unione dei lavoratori, delle loro avanguardie contro gli accaparratori per il pane.

E non lontano da Mosca, nelle vicinanze di Kusk, Orel, Tambov esistono, secondo i calcoli di prudenti competenti, ancor oggi, fino a 10 milioni di *pud* di grano in sopravanzo. Noi non siamo in grado di raccogliere tale scorta nei magazzini dello Stato.

Possa in ogni fabbrica, dove la disperazione prende qualche volta il sopravvento, dove i lavoratori tormentati dalla fame credono alle grosse parole degli uomini i quali vogliono ritornare ai metodi di Kerenski, cioè al rialzo dei prezzi, possa colà andare un cosciente lavoratore e dire: Vediamo uomini che dubitano del Governo dei Soviet: ebbene vengano nei nostri circoli e se là vi sono lavoratori che si dànno al bere, o non sentono la organizzazione, questo non deve spaventare; non vuol dire ancora che la classe lavoratrice non sia matura per il Governo, ma solo che la classe lavoratrice non si è ancora liberata degli errori della vecchia e sfruttatrice società borghese. E non se ne libererà tanto presto.

Lasciateci unire le nostre forze, noi vogliamo fondare centinaia di circoli e por fine a questi errori.

Compagni; per la crisi degli approvvigionamenti, per il tormento della fame che ha invaso tutte le città, possiamo usare il proverbio: « Una buona parola sta, una cattiva vola ».

Lasciate che le trombe suonino, lasciate che le voci per la distruzione e la soppressione del Governo dei Soviet, con a capo Zerewanin-Gremann, seminino il pànico; chi lavora assisterà ai fatti, i quali comprovano che il lavoro cammina e che nuove file di organizzati si rafforzano. Si profila una nuova forma di lotta contro gli sfruttatori: la forma dell'unione dei poveri che dobbiamo aiutare e unificare. Si deve dare un premio a coloro che ci portano il grano, si comprende che questi premî devono essere dati solamente ai poveri. Contro invece gli

accaparratori, i delinquenti che affamano il popolo dobbiamo adoperare la forza.

Nel passaggio dall'imperialismo al socialismo, e per la maggior parte dei lavoratori viene posta la questione della uguaglianza dei salarî; il senso dell'ingiustizia in chi soffre è sentito più forte.

I poveri contadini sono, per la prima volta, ammessi a godere dei beni della vita russa e noi constatiamo che la loro vita è più misera di quella dei lavoratori. Daremo a questi poveri dei paesi dei premî, purchè essi ci aiutino, si uniscano a noi per organizzare la raccolta dei cereali e il modo di toglierli dalle mani degli accaparratori.

Per raggiungere questo scopo, in Russia, non trascureremo nessun mezzo.

Malgrado le differenze dottrinali che esistono fra comunisti e rappresentanti degli altri partiti, siamo sicuri che la battaglia ingaggiata contro la fame saprà attrarre non le sole forze del proletariato comunista. Non dubitiamo che tanto più progredirà la battaglia contro la fame, e sarà smascherata la contro-rivoluzione che si nasconde dietro le spalle dei czeco-slovacchi e di altre bande, quanto più si accentuerà il distacco dei bolscevichi, delle masse lavoratrici industriali ed agricole dai nostri nemici contro i quali combattiamo.

I nostri avversarî vanno sempre ripetendo le medesime vecchie argomentazioni contro la pace di Brest e contro la guerra civile, come se gli avvenimenti decorsi nel mese dopo la pace di Brest non avessero suffragata la verità delle asserzioni di coloro che affermarono essere la tattica dei comunisti la sola in grado di arrecare la pace al popolo: l'organizzazione e la coesione delle masse anche in previsione di future guerre provocate da altre condizioni.

Gli avvenimenti si sono incaricati di dimostrare che il proletariato europeo, il quale non era in grado di venire in aiuto al tempo della pace di Brest, ha avuto tempo in quel mese di conoscere la rivoluzione dove aveva trionfato e dove aveva stabilita la sua vittoria. I fatti hanno dimostrato che una via sola era possibile: la pace assassina.

Ognuno di noi pensa che i socialisti rivoluzionarî di destra hanno fatto un'opera antirivoluzionaria con la risoluzione portata al terzo Congresso dei Soviet; così pure la stessa opera fanno i mensceviki quando gridano « abbasso la pace di Brest! », come se essi non sapessero che ciò vuol dire iniziare una nuova guerra contro la borghesia tedesca e gettare il nostro paese in una nuova lotta.

Non merita conto di soffermarsi sulle accuse contro i comunisti, come se essi fossero i soli colpevoli della fame; lo stesso avveniva durante la rivoluzione dell'ottobre: non vi è nessun socialista o anarchico, se così si voglia chiamare, il quale possa pensare, senza aver perduto il senno, che sia possibile instaurare il socialismo senza la guerra civile.

Potete sfogliare tutta la letteratura del partito, delle frazioni dei gruppi socialisti e non troverete nessun socialista serio, il quale affermi questo non senso; che il socialismo potrà instaurarsi per altre vie che non sieno quella della guerra civile e che i proprietarî potranno rinunciare ai loro diritti. Questa è una ingenuità che confina con la insulsaggine, specialmente dopo la serie di sconfitte riportate dalla borghesia e dai loro difensori.

Esempî multipli vediamo in Russia, dove le borghesie hanno fatto appello alle baionette straniere piuttosto che rinunciare ai loro diritti minacciati dai socialisti.

Come prima della rivoluzione sappiamo anche ora che, quando il capitale internazionale provoca una guerra, in cui muoiono migliaia di uomini, in cui vengon sovvertiti tutti i costumi, questa non può trasformarsi che in una guerra civile. Gli avvenimenti accaduti in Germania ed Austria dimostrano che la guerra civile ha assunto anche là forme acute.

Altra via non v'è per il socialismo.

A noi spetta, in questo momento, la soluzione del problema pratico: sappiamo, e lo sanno specialmente i compagni lavoratori, come ogni giorno diventi sempre più grave il problema della carestia.

Il presente Convegno, dove sono intervenuti i rappresentanti dei Soviet di Mosca e delle organizzazioni operaie, deve venire in aiuto al nostro lavoro pratico per combattere la fame e gli speculatori.

Il nostro Commissariato per gli approvvigionamenti si è già messo in relazione con le organizzazioni operaie, con le direzioni delle fabbriche, coi grandi centri proletarî, ai quali fanno capo milioni e migliaia di organizzati.

La situazione è critica: La fame non minaccia, è giunta.

Necessita che ogni lavoratore, ogni compagno lavoratore modifichi le direttive della sua attività in rapporto a questo nuovo còmpito pratico. Tutti, nelle fabbriche, in mezzo alle masse devono iniziare il lavoro pratico; esso ci darà una infinità di insegnamenti ricchi di nuovi metodi e darà a noi nuove forze. Con queste nuove forze il lavoro si amplierà, ne siamo convinti, e, sorpassati questi tre mesi che sono certo i più irti di difficoltà, raggiungeremo la vittoria sopra la fame, sarà facilitata la realizzazione dei progetti proposti dal Governo dei Soviet.

L. TROTZKY

LAVORO, DISCIPLINA ED ORDINE

Discorso pronunciato da L. TROTZKY alla Conferenza del Partito comunista russo, tenuta a Mosca il 28 marzo 1918

L. TROTZKY

LAVORO, DISCIPLINA ED ORDINE

Discorso pronunciato da L. TROTZKY alla Conferenza dei
Partito comunista russo, tenuta a Mosca il 28 marzo 1918

Un' utopia, che si è avverata

Compagni,

il Congresso si aduna in un momento di profonda rottura interna nella nostra epoca tanto ricca di travolgenti rotture. e non in un momento in cui la disposizione degli animi fosse alta e predisposta alla lotta. Senza dubbio viviamo in un periodo di interno ristagno, di grandi difficoltà e di una critica interna, che — vogliamo sperare — condurrà alla interna purificazione e ad un nuovo elevamento del movimento rivoluzionario.

Noi deriviamo il nostro albero genealogico, come potere, dalla rivoluzione d'ottobre, dalla quale taluni di coloro che militavano nelle file a noi vicine o camminavano parallelamente con noi, ora, a quanto pare, sono propensi a staccarsi. Ed ora la rivoluzione d'ottobre è riguardata da molti saggi quasi come un'avventura od un errore.

Noi, comunisti, non possiamo considerare la rivoluzione d'ottobre da un siffatto punto di vista soggettivo. Nel corso di una serie di anni che precedettero la rivoluzione del 1917 noi, non soltanto abbiamo predetta l'inevitabilità della nuova rivoluzione. ma abbiamo sostenuto, e abbiamo teoricamente predetto che, se questa rivoluzione giungerà a vittorioso compimento, porterà inevitabilmente la classe operaia, poggiata su tutte le classi più povere della popolazione, al potere. Ciò fu detto utopia. Adesso son chiamati utopia la nostra prospettiva socialista, il nostro programma comunista. Ma è un fatto che la dittatura della classe operaia, che noi abbiamo predetta, si è effettuata, e che tutti quei « sobrî », che in tale predi-

zione vedevano un'utopia, o un nostro desiderio soggettivo furono spazzati via dallo svolgersi della lotta di classe nella nostra rivoluzione.

La rivoluzione di febbraio rivelò i rapporti fondamentali tra le forze in contrasto, prima di tutto la comunanza di intenti di tutte le classi abbienti e ricche, comunanza alla cui testa stava il partito dei cadetti, nel cui grembo si erano sciolte tutte le contraddizioni e tutti i contrasti fra le classi abbienti, perchè la rivoluzione aveva messo in prima linea il problema sostanziale del possesso come tale e perciò aveva rimosso i contrasti preesistenti in seno alle classi abbienti.

I gruppi di accordo rappresentavano il secondo grande strato della rivoluzione — politicamente molto più grande di quello che corrispondesse alle loro reali energie sociali (per ragioni su cui voglio dir subito alcune parole) — e il terzo strato era quello della classe operaia, alla cui testa stava il nostro partito, e delle masse lavoratrici che sono collegate con la classe operaia.

Dissi che lo strato di accordo, che ha impresso il suo fatale sigillo sulla prima epoca della rivoluzione, apparve ad altri ed a se stesso incomparabilmente più possente che non corrispondesse di fatto alla natura sociale di quello strato da cui esso si reclutò. Parlo di quei circoli intellettuali borghesi e piccolo-borghesi nei quali questi partiti reclutarono non solo i loro capi, ma anche i loro quadri di lotta.

Ma come si spiega il fatto che, nella prima fase della rivoluzione, i partiti dei rivoluzionarî sociali e dei « menscheviki » rappresentarono una parte direttiva, e con ciò rafforzarono la dissoluzione e diedero a tutto l'ulteriore processo di sviluppo un carattere estremamente acuto e morboso? Questo si spiega con ciò, che la nostra rivoluzione è sorta dalla guerra, ma la guerra mobilitò ed organizzò le più arretrate ed ottuse masse di popolazione contadinesca, diede loro una organizzazione militare e in tal modo le forzò ad esercitare, nella prima epoca della rivoluzione, una diretta ed immediata influenza sull'andamento degli avvenimenti politici, prima che quelle masse, sotto la direzione del proletariato, avessero avuto una scuola politica almeno elementare.

Reggimenti, divisioni, corpi elessero i loro deputati ai Soviet dei deputati di operai e soldati nella stessa maniera che la classe operaia. Ma la classe operaia elesse a suoi deputati uomini provenienti dai loro naturali luoghi di lavoro — fabbriche ed officine. Invece, i contadini non elessero deputati contadini, bensì elessero deputati di reggimenti, compagnie ed altri, perchè essi erano rinchiusi dalla macchina statale in forzate organizzazioni dell'esercito.

Per tal modo essi venivano attratti ad esercitare una immediata e per lo più attiva influenza sull'andamento degli avvenimenti politici prima — giova ripeterlo — che la scuola politica, sotto la guida della classe operaia, avesse conferito loro gli adeguati eccitamenti interni e il minimo necessario d'idee politiche. Era naturale che, se questa massa di contadini cercava i suoi rappresentanti e capi non entro se stessa ma all'infuori di sè, li trovasse in mezzo agli intellettuali piccolo-borghesi, nei volontarî, nei giovani ufficiali più o meno rivoluzionarî, insomma nei figli della borghesia, che davanti alla massa dei contadini-soldati, già possedevano certe preminenze formali derivanti dal poter esprimere i loro pensieri in modo più o meno connesso, dal saper leggere e scrivere, e simili. Per questa ragione, nella prima fase si ingrossarono i quadri dei partiti di accordo dei rivoluzionarî sociali e dei « menscevichi ». Essi si appoggiavano sull'esercito dei contadini ammontante a molti milioni. E in quanto la classe operaia tendeva istintivamente a non staccarsi dalle pesanti riserve di contadini, essa stessa mostrò una certa tendenza all'accordo, poichè l'accordo era per essa il ponte che la collegava colle masse di contadini e di soldati. Questa è la cagione per cui i rivoluzionarî sociali ed i « mensceviki » nella prima epoca della rivoluzione impressero il sigillo di un'influenza generale sullo svolgimento della rivoluzione stessa. Tuttavia essi esercitarono la loro influenza soltanto in ciò, che essi non giunsero al soddisfacimento d'una sola esigenza, trascinarono in lungo tutte le questioni e le arrestarono, aumentarono tutte le difficoltà, e diedero il carattere di un terribile pondo storico a quella eredità che toccò a noi in ottobre.

La classe operaia alla prova

Allorchè per l'intima logica della lotta di classe il nostro partito, che sta alla testa del proletariato, giunse al potere, il terzo strato — quello della classe operaia, la quale per la sua natura complessiva apparisce l'unica capace di risolvere i problemi fondamentali della rivoluzione — fu chiamato alla prova.

In senso politico e nel senso immediato di lotta, la rivoluzione d'ottobre s'è svolta con un'inaspettata vittoria che non ha confronti. Nella storia non c'è ancora esempio della possente offensiva d'una classe oppressa, che con tale metodico procedimento e costante celerità avesse abbattuta la signorìa delle classi abbienti e dirigenti in tutte le parti del paese, avendo diffuso da Pietrogrado e da Mosca il dominio della classe operaia a tutti gli angoli e confini della Russia.

Questa vittoria dell'insurrezione d'ottobre mostrò la debolezza politica delle classi borghesi, che è radicata sul peculiare sviluppo del capitalismo russo.

Essendosi il capitalismo russo formato sulle rovine di una completa dissoluzione della piccola e media industria e sulla vecchia ideologia capitalistica dell'Europa occidentale, esso si presentò nella forma più concentrata, e senza dubbio sviluppò una grande potenza economica e con ciò anche l'interna capacità di passare a forme economiche più complete; creò, cioè, il terreno per la nazionalizzazione delle aziende. Ma, con ciò, queste condizioni trasformarono in pari tempo i rappresentanti del capitale commerciale, industriale e finanziario russo in una piccola classe privilegiata, piccola di numero e staccata dalle larghe masse popolari, senza radici ideologiche nel popolo, senza esercito politico.

D'onde l'insignificante resistenza politica che la nostra borghesia fu capace di opporci in ottobre e novembre e nei mesi seguenti, quando in singoli punti del paese si ebbero le sollevazioni di ogni sorta di Kaledin, Korniloff, Dutoff, o quella della Rada ucrainica. Se la Rada ucrainica ha vinto o è vittoriosa al presente in Ucraina

sopra il potere dei Soviet (1), ciò accade esclusivamente per l'aiuto della poderosa macchina del militarismo tedesco. Tanto nelle parti del paese più evolute quanto in quelle più arretrate, e ancor meno in quelle industriali, dappertutto, in lungo e in largo, le nostre classi abbienti si dimostrarono impotenti a trattenere con mezzi proprî l'offensiva militare-rivoluzionaria del proletariato lottante per la conquista del potere statale. Il che, o compagni, significa innanzitutto che, qualora per forza e volontà del fato storico — il che io non penso e neppur voi pensate — noi fossimo spazzati via dal potere, ciò sarebbe soltanto un episodio, avverrebbe soltanto per brevissimo tempo, giacchè lo svolgimento delle cose procederebbe secondo la medesima direttiva secondo la quale esso ha proceduto sinora. Il profondo abisso sociale fra gli strati borghesi superiori e le classi lavoratrici e l'intima saldatura di tutte le classi diseredate col proletariato lo promettono e ne stanno garanti.

Quand'anche il proletariato fosse temporaneamente escluso dal potere, esso rimarrebbe tuttavia la guida dell'enorme maggioranza delle masse lavoratrici del paese, e la prossima nuova ondata lo riporterebbe inevitabilmente al potere. Da questo noi dobbiamo trarre la più profonda ed intima convinzione per tutto il nostro lavoro politico. Data l'intera struttura sociale della Russia e dato l'ambiente internazionale circostante in cui viviamo, noi siamo invincibili nel pieno senso della parola, ad onta di tutte le difficoltà e persino ad onta dei nostri difetti, falli ed errori; del che parlerò ancora.

Il sabotaggio della borghesia

La resistenza militare della borghesia fu rotta in breve. Essa allora scelse un altro meccanismo di resistenza sotto la forma del sabotaggio del personale amministrativo e tecnico, di tutte le energie intellettuali qualificate o mezzo qualificate, che nella società borghese servono da

(1) Ora, invece (febbraio 1921) l'Ucraina è Repubblica Sovietista, facente parte della Repubblica Federativa Russa.

meccanismo naturale della direzione tecnica e in pari tempo della dominazione di classe e del governo di classe.

Tutti questi elementi s'impennarono dopochè la classe operaia conquistò il potere. Teoricamente questo non doveva nè poteva giungere inaspettato, per noi tutti. A proposito della Comune di Parigi, Marx scrisse che la classe operaia, giungendo al potere, non può impossessarsi meccanicamente dell'antico ordinamento dello Stato, ma deve ricostruirlo interamente. E tale fatto dell'impossibiltà per la classe operaia di servirsi semplicemente dell'antica macchina, si manifestò in duplice forma: colla diffidenza delle masse operaie e dei Soviet verso gli antichi impiegati e coll'odio dell'antica burocrazia verso i nuovi padroni: la classe lavoratrice. Da ciò il sabotaggio, la diserzione, la disorganizzazione di tutte le istituzioni governative e di molte pubbliche e private per parte del personale tecnico e amministrativo che le reggeva.

Questo sabotaggio, in quanto esso non era un semplice prodotto del pànico degli elementi intellettuali di fronte alla pesante mano della classe operaia che aveva assunte le redini del potere politico, in quanto tendeva a uno scopo politico, andava a rifluire alla futura Assemblea costituente come suo sbocco naturale, come nuovo ponte verso chi deteneva il potere.

Se alla borghesia russa, alle classi abbienti russe in genere, secondo la loro natura e i loro politici interessi, si confaceva, come ideale politico, una monarchia ristretta, basata su elementi censiti, agli elementi intellettuali, alla cui testa stanno i partiti dell'accordo, ai loro interessi e alle loro idee corrisponde specialmente l'Assemblea costituente che assegna agli intellettuali piccolo-borghesi una grande parte proporzionale, poichè essi, grazie al loro petulante blaterare, si presentano in un Parlamento in nome delle masse più ottuse ed arretrate, che mancano ancora di lingua, e perchè essa Costituente, stando nel mezzo fra le classi abbienti e le masse lavoratrici, sosterrebbe la sua parte di elemento di unione di sensale e di mediatore. E l'Assemblea costituente, secondo il pensiero di quegli intellettuali, sarebbe una grande camera di conciliazione, una grande istituzione di intesa della rivoluzione russa.

I Soviet, ossia la classe operaia organizzata in Soviet,

hanno rigettata l'Assemblea costituente, dichiarando che, in un'epoca di diretto ed immediato urto delle forze di classe, soltanto questa o quella classe può governare, palesemente e fermamente, che in questo momento può esistere soltanto o la dittatura del capitale e della proprietà agraria, o la dittatura della classe operaia.

Coll'abolire l'Assemblea costituente, i Soviet infransero la spina dorsale al sabotaggio degli intellettuali. L'opposizione di tutti questi elementi tecnici, amministrativi e burocratici fu superata. La guerra civile aperta e diretta, come pure la lotta contro il sabotaggio — tutto ciò distolse fino ad un certo punto la nostra attenzione dai fondamentali còmpiti organici, economici ed amministrativi. D'altro canto era naturale che si formasse in noi la convinzione che oramai, dopochè abbiamo vinto i Kaledin e i Korniloff e abbiamo definitivamente preso nelle nostre mani il potere e infranto il sabotaggio, procederemo finalmente al vero lavoro genuino e creativo.

Dopo che la resistenza militare della borghesia, dei Korniloff e dei Kaledin fu rotta in campo aperto (non grazie alla nostra tecnica militare, che era al più basso livello, bensì perchè la borghesia non disponeva di elementi fidati), e dopo che il sabotaggio del personale tecnico-amministrativo fu superato, almeno come principio, e fu possibile aggiogare queste energie spirituali al lavoro, dopo tutto ciò, noi, per la prima volta, ci trovammo faccia a faccia cogli enormi problemi, colle difficoltà e cogli ostacoli che avevamo ricevuti come eredità del passato.

Le enormi difficoltà ereditate dal passato

Era naturale che la guerra civile e i metodi col cui aiuto noi superammo il sabotaggio dei burocratici in tutte le istituzioni, rafforzassero anche per sè immediatamente il disordine, che noi avevamo ereditato dalla guerra e dalla prima fase della rivoluzione. Noi stessi lo vedemmo questo, e ce ne rendemmo conto chiaramente. Ma ciò non ci rattenne, imperocchè sapevamo, eravamo profondamente convinti — abbiamo attinta questa convinzione da tutta la nostra analisi degli avvenimenti storici in Russia —

di avere un solo ed unico scampo sulla grande via dello sviluppo storico, e questo scampo consiste soltanto nella dittatura della classe operaia. Sapevamo che, se sulla via di questa dittatura si trovano degli ostacoli, questi devono essere spazzati via. Se lo spazzar via gli ostacoli rafforza temporaneamente il disordine, questo deve essere compensato in misura centuplicata dalla politica di creazione economica che la classe operaia deve svolgere dopo di aver assunto il potere.

Ora, compagni, dopochè abbiamo superati gli ostacoli politici, ci troviamo proprio faccia a faccia con tutte queste difficoltà di organizzazione. La storia propone a voi, alla classe operaia, ai suoi rappresentanti, il quesito: potete voi sbarazzarvi di tutte le difficoltà che le passate decine d'anni e i secoli passati hanno agglomerate per voi, avendole qua e là aggrovigliate in nodi gordiani, ma anche qua e là messe a voi davanti come un disordine generale in tutta la Russia, affatto amorfo? Assolverete voi, assolveremo noi questi còmpiti? In altre parole, la classe operaia, guidata dal partito comunistico, nelle ore della più grande prova che mai in tutta la storia sia stata imposta alla classe operaia, sarà all'altezza storica necessaria?

Le grandi difficoltà che ci stanno dinanzi si possono dividere in due grandi categorie: in difficoltà di carattere oggettivo e in difficoltà di carattere soggettivo.

L'enorme disorganizzazione

Le prime riposano su condizioni estrinseche. Anche nel fatto del disordine generale esse consistono in ciò: che le vie di comunicazione sono in pieno disordine, che i nostri carri sono sciupati e sconnessi, che noi possediamo una mostruosa percentuale di locomotive guaste, che le locomotive sane non si muovono sulle rotaie come dovrebbero (la guerra ha portato via tutto dai binarî), che le nostre fabbriche e le nostre aziende sono disorganizzate, in primo luogo in conseguenza della mobilitazione, poi della parziale ed estremamente incompleta smobilitazione, che noi abbiamo le più grandi difficoltà per il vettova-

vagliamento, parte perchè. sopratutto, siamo immiseriti, parte perchè presso di noi domina un disordine in tutti i mezzi e in tutte le vie della registrazione e del controllo, in tutti i mezzi di trasporto e in tutte le strade.

Tali sono le difficoltà. colossali nella loro importanza, che ci stanno davanti, che abbiamo da superare e che dobbiamo superare. Se non giungeremo a sbarazzarcene, è indubbia la rovina del paese in un tempo prossimo, imperocchè nessuno può sostituirci.

Come utilizzare la vecchia macchina dello Stato

Se noi, secondo le parole di Marx, come classe operaia non possiamo impadronirci meccanicamente dell'antico ordinamento del potere statale, questo non significa affatto che noi possiamo cavarcela senza tutti gli elementi che formavano l'impalcatura dell'antico ordinamento del potere statale.

La disgrazia della classe operaia sta nel fatto che essa fu sempre nella condizione di classe oppressa. Ciò si riflette su tutto: tanto sul livello della sua coltura, quanto sulla mancanza di esercizio e di abitudine ad amministrare, che la classe dominante possiede e continua ad acquistare per via delle sue scuole, delle sue università e di altre istituzioni simili. Nulla di tutto ciò ha la classe operaia, la quale deve procurarsi tutto questo.

Dopochè essa è arrivata al potere, essa deve riguardare l'antico ordinamenta statale come un ordinamento per la oppressione di classe. Ma in pari tempo essa deve prendere da quell'ordinamento tutti gli elementi qualificati e di valore che le sono necessarî tecnicamente, porli al loro giusto posto e con essi elevare la sua potenza di classe proletaria. Questo, o compagni, è il còmpito che ora ci sta dinanzi in tutta la sua grandezza.

La prima fase della lotta contro il sabotaggio consistette in ciò, che noi distruggemmo senza pietà le organizzazioni dei sabotatori. Questo fu necessario, e però, giusto.

Adesso, nel periodo in cui il potere dei Soviet è assicurato, *la lotta contro il sabotaggio deve esplicarsi nel*

trasformare i sabotatori di ieri in servitori, in procuratori e in direttori tecnici là dove il nuovo regime lo esige. Se a ciò non giungiamo, se noi non attrarremo tutte le energie di cui abbisogniamo e non le metteremo a servizio dei Soviet, la nostra lotta di ieri contro il sabotaggio, la lotta militare rivoluzionaria risulterà pienamente inutile e infruttuosa.

Come nelle macchine morte, così anche in questi tecnici, ingegneri, medici, maestri, ufficiali di ieri, si nasconde un certo capitale del patrimonio popolare della nostra nazione, che siamo in dovere di sfruttare e mettere a contributo se vogliamo risolvere i problemi fondamentali che ci stanno davanti.

La democratizzazione non consiste affatto — questo è l'*a b c* per ogni marxista — nell'abolire la funzione delle energie qualificate, la funzione di persone che possiedono cognizioni tecniche, bensì nel sostituirle dappertutto e sempre con commissioni elettive.

Le commissioni elettive, costituite con i migliori rappresentanti della classe operaia, ma che non possiedono le necessarie cognizioni tecniche, non possono surrogare anche un solo tecnico che abbia assolti gli studî in una scuola speciale (professionale, industriale) e che sappia come si fa una data cosa speciale. L'onda di cameratismo che presso noi si osserva in tutti i campi è come la reazione affatto naturale di una giovane classe rivoluzionaria, ancor ieri oppressa, la quale elimina la singola iniziativa personale dei dominatori di ieri, signori e comandanti, e pone dappertutto i suoi rappresentanti da essa eletti. Questa è, io dico, una reazione rivoluzionaria pienamente naturale e pienamente sana nelle sue origini. Ma ciò non è l'ultima parola della creazione economica statale della classe proletaria.

Il passo ulteriore deve consistere nella spontanea limitazione della iniziativa cameratistica, nella sana e salvatrice limitazione spontanea della classe operaia, la quale sa dove il rappresentante eletto dagli operai può dire una parola decisiva, il quale è munito di date cognizioni, al quale deve essere imposta una maggiore responsabilità, e il quale deve essere tenuto sotto un vigile controllo politico. Ma è necessario lasciare allo specialista

la libertà di operare, di creare, imperocchè nessun specialista, per quanto capace ed abile, può lavorare nel proprio campo quando sia soggetto, nel suo lavoro speciale, ad un collegio di uomini che non conoscono quel campo. Vi dev'essere dappertutto e continuamente un controllo sovietistico politicamente collegiale, ma per funzioni fattive bisogna nominare dei tecnici specialisti, collocarli in posti di responsabilità e addossar loro tale responsabilità.

Coloro che di fronte a tale stato di fatto rimangono perplessi, dimostrano inconsciamente una profonda sfiducia intima nel regime sovietistico. Coloro i quali pensano che l'attrarre i sabotatori di ieri alla direzione di speciali posti tecnici minaccia le fondamenta del regime sovietistico, non si rendono conto del fatto che il regime sovietistico non può incespicare per un qualche ingegnere, per un qualche generale di ieri — in senso politico, rivoluzionario, militare, il regime sovietistico è invincibile — ma che esso può incespicare per la sua propria incapacità a trarsi d'impaccio nei còmpiti dell'organizzazione produttiva.

Per ciò è necessario prendere tutto quanto nelle antiche istituzioni era capace di vita e valorizzabile e trapiantarlo nel campo del nuovo lavoro.

Compagni, se non faremo questo, non assolveremo i nostri còmpiti fondamentali, imperocchè sarebbe impossibile in brevissimo tempo trarre dal nostro seno i necessarî specialisti, sceglierli in mezzo a noi e collocarli, dopochè abbiamo reietto tutto quanto era stato raccolto nel passato.

In fondo, sarebbe lo stesso come se dicessimo che adesso gettiamo via tutte le macchine che finora hanno servito allo sfruttamento degli operai. Sarebbe una pazzia. L'attrazione dei dotti specialisti ci è tanto necessaria quanto la presa di possesso di tutti i mezzi di produzione e di trasporto e, in genere, di tutte le ricchezze del paese per la loro registrazione. Noi dobbiamo, e senza perder tempo, protocollare tutti i tecnici-specialisti che abbiamo e affidar loro un ampio campo di attiva partecipazione al lavoro e in pari tempo tenerli sotto il controllo politico.

I pericoli interni della classe operaia

Compagni, su questa via si incontrano delle difficoltà che sono insite nella classe operaia stessa. Anche qui si fanno sentire i passati secoli della storia russa, si mostrano i tempi in cui le masse popolari erano compresse al suolo, defraudate materialmente e intellettualmente ed escluse dalle più necessarie pratiche di amministrazione.

Sapevamo anche prima, che a noi mancano la necessaria organizzazione, la necessaria disciplina e la necessaria scuola storica; noi sapevamo tutto questo, e questo non ci impedì affatto di procedere con occhi aperti alla conquista del potere. Eravamo convinti che avremmo imparato tutto e tutto ordinato.

Adesso, dopo che abbiamo preso il potere nelle nostre mani, dobbiamo, noi rappresentanti della classe operaia, renderci conto chiaramente ed onestamente di quale sorta siano i nostri peccati intimi e i nostri intimi difetti, che presentano i più grandi pericoli per la causa della costruzione socialista.

Come dissi, essi trovano la loro spiegazione storica; la quale riposa sull'antica forma di vita prettamente contadinesca, allorchè non v'era ancora alcuna personalità umana adulta, libera, indipendente, bensì una massa compatta che viveva, andava in malora, come vive e va in malora una compatta massa di cavallette.

La rivoluzione, che risvegliò la personalità umana nel più oppresso, ha dato nei primi tempi un carattere estremo e, se volete, anarchico a questo risveglio. Tale risveglio degli istinti più elementari della personalità non raramente ha un carattere grossolanamente egoistico, o, per adoperare un termine filosofico, « egocentrico ». Ancora ieri uno era nulla, era uno schavo dello zar, della nobiltà, della burocrazia, un accessorio della macchina del fabbricante. Nella vita contadinesca egli era un servo della gleba, un pagatore d'imposte. Oggi, libero da schiavitù, si sente per la prima volta persona, ed incomincia a credere ch'egli... sia tutto, ch'egli sia... il centro dell'u-

niverso. Egli tende a prendersi tutto quanto può, pensa soltanto a sè, e non è disposto a contare col generale punto di vista della classe. Da ciò l'ondata di tale sorta di umori disorganizzatori e di tendenze individualistiche, anarchiche e rapinatrici, che osserviamo specialmente nelle sfere degli elementi fuori classe del paese, in mezzo a quello che fu l'esercito e poi fra certi elementi della classe operaia.

Questo non è altro che una malattia di crescenza. Saremmo ciechi e codardi, o compagni, se in ciò scorgessimo qualche fatale pericolo, un sintomo di rovina. No, così non è. E' come il morbillo per un fanciullo, o come il dolore quando spuntano i denti; è la malattia organica della crescita di classe, il travaglio del risveglio delle sue forze di classe, del suo stimolo alla creazione. Tuttavia è pur sempre una malattia, e noi dobbiamo sforzarci di superarla nel più breve termine. Quei fenomeni negativi si osservano dappertutto: nelle grandi opere, nelle fabbriche, nelle officine, nelle associazioni operaie, nelle ferrovie, nei ministeri fra la classe dei nuovi impiegati, dappertutto, in ogni luogo...

Noi abbiamo fatto a pezzi l'antico sabotaggio e spazzata via con una scopa la maggioranza degli antichi impiegati. In tutti i rami dell'amministrazione i sostituti di quegli antichi funzionarî furono ben lungi dal dimostrarsi sempre un materiale di prima qualità.

Da un lato, ai posti rimasti liberi andarono nostri compagni di partito che avevano fatto il loro lavoro sotterraneo, che erano freschi di scuola rivoluzionaria, i migliori elementi, i lottatori, i più onesti. Poi, a lato, venìnero gli arrivisti, gli intriganti, le esistenze mancate di ieri, che erano senza occupazione sotto il vecchio regime, il regime di ieri. Allorchè si dimostrò necessaria l'attrazione di decine di migliaia, in una volta, di nuovi lavoratori qualificati, non fu meraviglia se riuscì a molti predoni di infiltrarsi nei pori del nuovo regime.

A ciò devesi aggiungere che molti dei compagni che lavorano in parecchi uffici ed istituzioni furono ben lungi ancora dal mostrarsi capaci di un lavoro organico, produttivo, intenso. Noi osserviamo attentamente tali compagni, specialmente tratti dalle file dei bolscevichi d'ot-

tobre, nei ministeri; essi vi lavorano 4-5 ore, ed anche non molto intensamente, in un tempo in cui la nostra intera situazione esige da noi il più intenso lavoro, non per timore, bensì per dovere di coscienza.

Il dovere degli architetti di una nuova vita

Molti, benchè uomini onesti ma con volontà debole, si abbandonano facilmente alla suggestione che adesso, nello stadio di debolezza del paese, in cui tutto è rilassato e sconnesso, non vale la pena di spiegare dell'energia, poichè ciò non viene egualmente computato nell'economia generale della vita statale: a quale scopo — si dicono essi — debbo io solo far stringhe della mia pelle a questo caos? E qui, o compagni, un còmpito assolutamente nuovo si presenta ai rappresentanti del nostro partito che il Congresso civico ha adunati in questa sala, si presenta a voi che siete tali rappresentanti. Se noi fummo i primi nelle lotte rivoluzionarie, come già per lo innanzi fummo i primi nell'azione sotterranea e poscia nella lotta prendemmo d'assalto la posizione della classe a noi avversa, ora, in tutti i posti che noi occupiamo — non dimenticatelo: noi siamo ora la classe dominante, — dobbiamo spiegare un massimo di coscienziosità, di adempimento dei nostri doveri, di gioia dell'operare, insomma, un massimo di quelle qualità che caratterizzano la classe dei genuini architetti di una nuova vita. E per noi è necessario che entro il nostro partito si formi una nuova morale o, per meglio dire, una tale morale che debba apparire come svolgimento di quella nostra di ieri. Se ieri era massimamente stimato quegli che era capace di vivere in abitazioni illegali con la più grande rassegnazione, rinunciando ad ogni personale interesse e sentimento, che in qualsivoglia momento era capace di sacrificare la propria vita, oggi le medesime qualità fondamentali del rivoluzionario russo, delle quali eravamo orgogliosi, debbono trovare una nuova utilizzazione in tutti i posti, per quanto prosaiche esse possano sembrarci secondo il loro aspetto esteriore.

Dappertutto devono levarsi degli esecutori direttivi

per tutte le funzioni, per tutti i còmpiti e per tutti i bisogni della Repubblica socialista dei Soviet, e nell'esercizio del loro mandato essi debbono portare tutto lo spirito di sacrificio, tutto l'entusiasmo.

La nuova coscienza del dovere e dell'onore del lavoro

Mediante il nostro partito comunistico noi dobbiamo costituire, per così dire, in ogni fabbrica una cellula modello, che sia la coscienza di lavoro della fabbrica corrispondente. Bisogna che quella cellula, sotto il punto di vista degli interessi generali del popolo, segua ed osservi la vita della rispettiva fabbrica e persuada gli operai della necessità di adempiere sempre e dappertutto i più elementari doveri verso il nostro paese dei Soviet. La responsabilità del suo destino è su noi che gravita con tutto il suo pondo e dobbiamo noi esserne mallevadori; e noi soltanto, come classe dirigente e partito dirigente, massime ora, in cui il gruppo dei rivoluzionarî sociali di sinistra si è staccato da noi, e in cui la diretta e generale responsabilità di tutto quanto accade nella vita statale e per la vita statale anche nella vita economica del paese, posa sulle spalle del partito comunistico.

Per mezzo del partito e delle nostre associazioni di lavoratori, bisogna coltivare questa nuova disposizione di animo nei grandi laboratori e nelle fabbriche, rendere naturale questa nuova coscienza del dovere del lavoro e dell'onore del lavoro, e, appoggiati a tale coscienza, istituire tribunali del lavoro, affinchè l'operaio che si dimostra indifferente di fronte ai suoi impegni, o ruba il materiale, o non se ne cura, o quell'altro operaio che non colma di lavoro tutti i pori delle sue ore di lavoro, possa essere tradotto davanti al tribunale, affinchè i nomi di simili trasgressori della solidarietà socialistica siano stampati in tutte le pubblicazioni dei Soviet come nomi di rinnegati.

Questa morale comunistica, o compagni, siamo obbligati noi a predicarla subito, a sostenerla, a svilupparla, a rafforzarla. Questo è il còmpito più elevato pel nostro partito in tutti i campi della sua attività.

Prendiamo le ferrovie. Finora, per quanto riguarda l'andamento e la consistenza delle ferrovie, noi ci siamo accusati a vicenda, abbiamo mosso degli attacchi contro l'antico Governo, le antiche amministrazioni, il Comitato centrale dell'Unione ferroviaria. Ed eravamo nel nostro diritto. E noi fummo i vincitori: il potere e la direzione passarono a noi. Le ferrovie si trovano nelle nostre mani; ma questo, compagni, non è ancora tutto, e nemmeno la metà, forse non è che la decima parte di quanto occorre in argomento. Adesso bisogna trasformare l'ordinamento delle ferrovie in un meccanismo da orologio, e questo al presente è uno dei còmpiti politici più importanti pel nostro partito. Vedete, in esso si annida l'intera essenza della cosa e lo si deve comprendere. Se prima il còmpito politico consisteva nell'agitazione, nella propaganda, nella aperta lotta per le strade, sulle barricate, nella conquista del potere, nelle elezioni, adesso l'organizzazione delle ferrovie, la creazione in esse di una disciplina di lavoro, della piena responsabilità di ogni singolo individuo per il suo posto, tutto ciò presenta al nostro partito il suo còmpito *politico*. E perchè? Perchè, se noi non riuscissimo nell'impresa, questo significherebbe che noi saremo rovesciati, e tale fatto verrebbe registrato nella storia mondiale del proletariato come un gran *deficit*. Naturalmente, noi comprendiamo che il proletariato alla fin fine vincerà, ma non passerà senza lasciar traccia, bensì sarà gravemente registrato il fatto che a un dato momento il nostro partito e la nostra classe non hanno superata la prova. Vedete, è perciò che tutti questi problemi di creazione dell'organizzazione statale si trasformano direttamente ed immediatamente in doveri politici per il nostro partito.

La rivoluzione russa è collegata alla rivoluzione europea

Tutto ciò si riferisce in complesso anche alla sfera colla quale ora io sono in strettissima relazione, — alla sfera militare. Non voglio parlare adesso della situazione internazionale del paese, delle prospettive e dei pericoli in-

ternazionali. Per la mia esposizione basterà ch'io dica che in quanto il destino della rivoluzione russa dipenda dalle condizioni mondiali, tale destino è collegato con quello della rivoluzione europea. Se in Europa non si facesse la rivoluzione; se la classe lavoratrice europea si dimostrasse incapace, al termine definitivo di questa guerra, di erigersi contro il capitale; se tale mostruosa previsione dovesse verificarsi, ciò significherebbe che la civiltà europea è condannata. Ciò significherebbe che al compiersi del possente sviluppo del capitalismo, alla conclusione del macello mondiale in cui il capitalismo mondiale ha precipitato i popoli, la classe operaia d'Europa si è dimostrata incapace di impadronirsi del potere e di liberare l'Europa dall'incubo del capitalismo e dall'inferno imperialistico. Ciò significherebbe che l'Europa è condannata alla dissoluzione, alla degenerazione, al regresso. Sì, ben s'intende, che se l'Europa ricadesse nella barbarie allora la civiltà si svilupperebbe in qualche luogo, in Oriente, in Asia, in America; se l'Europa si trasformasse in un'arretrata penisola dell'Asia come la penisola balcanica, che un tempo fu la sede dello sviluppo della civiltà, poi rimase addietro, sfiorì e si ridusse al più arretrato angolo dell'Europa sud-occidentale, — se tutto ciò accadesse, allora ben s'intende che anche noi non potremmo resistere. Ma in quanto noi decisamente non abbiamo alcun motivo di ammettere una tale mostruosa ipotesi, poichè siamo persuasi che il proletariato europeo al termine di questa guerra e probabilmente già durante il suo procedere si solleverà, e in tale via esso scaglia la nuova offensiva al fronte occidentale che nuovamente rivela alle masse operaie tutta la disperazione della sua condizione, noi possiamo dire che il destino della nostra rivoluzione è indissolubilmente collegato nella scala internazionale col destino della rivoluzione europea e per conseguenza pure col destino dell'Europa. E perciò noi, quali uno dei fattori della rivoluzione europea, come una delle sue parti, dobbiamo cercare di essere forti, cioè, presi singolarmente, di essere muniti di un tale esercito che corrisponda al carattere ed allo spirito del nostro regime sovietistico.

Il reclutamento volontario dell'esercito

Avete letto le disposizioni fondamentali con le quali noi del Commissariato popolare per la milizia ci siamo rivolti a voi. Noi ammettiamo che, poichè l'ulteriore svolgersi delle circostanze internazionali già in un prossimo avvenire può nuovamente metterci a prova crudele, dobbiamo procurare, per il prossimo periodo di tempo, dei quadri d'esercito già ben fondati e sicuri, i quali appunto per tale ragione non possono essere formati secondo il principio del reclutamento obbligatorio generale, essendo chiaro che non possiamo eseguire tale reclutamento nei prossimi due mesi. Epperò, vedete, per intanto dobbiamo appoggiarci al principio del volontariato, che, ben s'intende, dev'essere purgato per mezzo di un severo criterio personale e politico.

Il dovere dell'organizzazione di partito, delle cellule del partito, per provvedere all'uopo dappertutto, consiste nel cercare che gli elementi che entrano nell'esercito siano di buona qualità in senso politico e morale, e che essi, dopo entrati nella compagine dell'esercito, non perdano il loro legame colle masse operaie, ma che siano sottoposti ad una influenza sistematica da parte loro. Precorrendo alquanto, voglio dire che taluni del nostro proprio partito temono che l'esercito possa diventare uno strumento o un focolare di trame contro-rivoluzionarie. Tale timore, in quanto esso ha qualche significazione, ci deve obbligare a rivolgere tutta la nostra attenzione sugli strati inferiori, sulle file dei semplici soldati dell'esercito rosso. Qui noi possiamo e dobbiamo stabilire una tale base, per cui qualsiasi tentativo di trasformare l'esercito rosso in istrumento per attentati contro-rivoluzionarî debba fallire. Come principale còmpito su questa via ci si presenta il completamento dei quadri per mezzo di una educazione generale nei laboratorî e nelle fabbriche, e dei poveri della campagna. Finora, compagni, molti decreti, molte ordinanze, che noi emettemmo, sono rimasti sulla carta. Còmpito di primo ordine per il partito apparisce essere quello di tradurre effettivamente in atto il decreto che noi di questi

giorni pubblicheremo sull'educazione militare obbligatoria e generale nei laboratorî, nelle fabbriche, officine, scuole, ecc. Badare a ciò, tradurre effettivamente questo decreto in pratica è còmpito dell'organizzazione e delle cellule del partito. Soltanto la larga educazione militare delle masse lavoratrici e contadinesche, dappertutto dove questo si può tradurre subito in atto, dà la possibilità di trasformare i quadri dei volontarî in quello scheletro che, al momento del pericolo, si rivestirà di carne e sangue, cioè effettivamente di numerose masse armate.

Come attrarre gli specialisti dell'antico esercito

Ora passo ad un punto scabroso che, fino ad un certo grado, costituisce sinora la parte inferma nella nostra vita di partito. E' la questione dell'ordinamento dell'esercito, il problema di come attrarre a noi degli specialisti militari, cioè, in parole piane, degli antichi ufficiali e generali per costituire ed amministrare l'esercito. Da noi ora tutte le disposizioni fondamentali e direttive dell'esercito si basano sul principio che esse consistono di uno specialista militare e di due commisarî politici. Tale è l'odierno tipo fondamentale di un organo direttivo dell'esercito.

Già più d'una volta in pubbliche riunioni dovetti parlare del fatto che noi, sul terreno del comando, su quello delle operazioni e della lotta, dovremo addossare la piena responsabilità agli specialisti militari, epperò conferire loro anche i necessarî diritti. Davanti a ciò molti di noi stanno ansiosi, e queste apprensioni trovano la loro espressione nelle deliberazioni di alcune organizzazioni del partito. Ho in tasca una di tali deliberazoni, la ricevetti ieri dal territorio nord-occidentale. Colà vediamo un magnifico caso caratteristico delle difficoltà davanti a cui ci troviamo. Quella deliberazione stabilisce quanti arbitrî di ogni fatta per parte di alcuni rappresentanti dei Soviet, quanto disordine, persino quanta disonestà e quanti furti — sì, anche furti! — per parte dei rappresentanti del potere dei Soviet, degli eletti dalle organizzazioni dei lavoratori, siano da notare! E qui sta nuovamente il còmpito

del partito di procedere senza alcuna pietà contro tali sorta di fenomeni verificantisi proprio in mezzo a noi, poichè essi mandano in rovina il paese, rovinano il nostro partito. Non soltanto si devono perseguire coloro che direttamente o indirettamente sono colpevoli di aver portato via i denari del popolo, bensì anche coloro che, di fronte a qualsiasi sorta di casi di indisciplina e di vizio, si mostreranno indulgenti. Dobbiamo, compagni, compiere una cernita con ferrea mano, senza misericordia; poichè vi sono molti inquietanti sintomi di pericolo in questa faccenda. Appunto quella cernita chiedono i compagni nel territorio nord-occidentale. Nella deliberazione suaccennata, che dipinge magnificamente la situazione, si chiedono misure draconiane da parte del partito, — misure per cauterizzare con ferro rovente quelle ferite morali.

E la medesima deliberazione addita con pari inquietudine un altro pericolo, quello cioè di attirare dei generali che — come essa dice — condurrebbero il paese verso una nuova avventura alla Korniloff. Per vero, il pericolo d'un'avventura alla Korniloff non è escluso. Tuttavia questo pericolo non dipenderà dal fatto di aggregarci una o due dozzine di antichi generali, ma avrà più profonde radici.

Donde si sviluppano l'arbitrio, il disordine, e persino la disonestà? Unicamente dal fatto che certi uomini accettano dei posti che sono superiori alle loro capacità. Guardate davvicino quanto ora accade nell'Ucraina. Coloro i quali hanno lottato in modo magnifico ed eroico contro i Kaledin, i Dukoff e i Korniloff, che hanno vinto questi nemici che erano tecnicamente al loro livello, hanno fallito quando si trovarono davanti alla macchina militare tedesca e sentirono la propria piena insufficienza. Da ciò lo scontento di se stessi. Essi, questi comandanti di reparti di partigiani, cambattono l'uno contro l'altro, si accusano a vicenda, e non di rado essi combattono meno contro i tedeschi che contro la popolazione del luogo. L'esempio di quello che avviene nell'Ucraina ci mostra che, se noi parliamo seriamente della protezione della rivoluzione sovietistica per mezzo della difesa armata, per mezzo della guerra, se noi ripudiamo la frase dei rivoluzionarî sociali di sinistra sulle sollevazioni di partigiani e sulle

misure di circoli ristretti, dobbiamo tuttavia proporci il còmpito di costituire un esercito regolare. Soltanto con l'esistenza di tale esercito regolare e a fianco di esso, i reparti di partigiani possono sostenere una parte positiva. Ma per adunare un tale esercito ci occorrono specialisti qualificati, e fra essi anche i generali di ieri. Come già dissi prima, la difficoltà pel regime sovietistico consiste al presente non nella lotta contro il sabotaggio, la cui spina dorsale è infranta, ma nell'attrarre degli ex sabotatori per farli cooperare con noi.

La soppressione del principio delle cariche elettive nell'esercito

La seconda questione verte sul così detto principio elettivo dell'esercito. Tutto il senso di questo principio consiste nel lottare contro l'antico apparato dell'ufficialità, nel controllare il comando.

Fintantochè il potere stava nelle mani della classe avversa a noi, e il comando si presentava come uno strumento a disposizione di quel potere, noi avevamo l'obbligo di cercare di rompere l'opposizione di classe da parte del personale del comando, per mezzo del principio elettivo. Ma adesso il potere politico è in mano della stessa classe operaia, dalle cui file si recluta l'esercito.

Sotto il regime attuale — ve lo dico ben apertamente — il principio elettivo nell'esercito apparisce politicamente senza scopo, ma tecnicamente inopportuno, e nel decreto è già stato soppresso di fatto.

Io vi domando: nelle associazioni di mestiere e nelle cooperative è stato applicato da voi, dappertutto, il principio elettivo? No. Eleggete voi gli impiegati, i ragionieri, gli applicati d'ufficio, i cassieri, eleggete voi i funzionarî di una ben determinata professione? No. Voi scegliete il vostro consiglio di sorveglianza fra gli operai più meritevoli e più degni di fiducia dell'associazione operaia, e la nomina di tutti i necessarî impiegati, addetti e tecnici la lasciate a lui. La stessa cosa deve accadere anche per l'esercito. Siccome ormai abbiamo saldamente stabilito il

regime sovietistico, ossia una tale compagine in cui alla testa del potere stanno persone elette direttamente dai Soviet dei deputati di operai, contadini e soldati, non vi può essere alcun antagonismo fra il potere e le masse operaie, come non esiste antagonismo fra il consiglio di sorveglianza di un'associazione e l'assemblea generale de' suoi membri; e però non vi possono essere motivi di aver timore per la nomina di persone del comando fatta dagli organi del potere dei Soviet. La vera soluzione della questione del comando consiste nell'istituire dei corsi di istruzione per i soldati e gli operai progrediti, allevando per tal modo a poco a poco nuovi effettivi per il comando che corrispondano allo spirito del regime sovietistico. Noi ci siamo posti un tale còmpito.

La questione della costituzione d'un esercito è adesso per noi una questione di vita e di morte. Questo, voi stessi lo intendete al pari di me. Ma noi non possiamo costituire alcun esercito, non lo possiamo mediante il meccanismo amministrativo, il quale presso di noi per intanto è estremamente cattivo. Noi abbiamo un poderoso meccanismo, un meccanismo ideale; esso è il nostro partito. L'esercito, o compagni, lo costituirete voi. E voi farete di tutto per estirpare i pregiudizî di cui vi parlai, voi ci aiuterete a riempire i quadri dell'esercito rivoluzionario con operai e contadini, lieti di combattere e devoti. Voi darete opera ad introdurre nei laboratorî, nelle fabbriche e nelle campagne, l'educazione militare obbligatoria e in tal modo creerete uno strumento di lotta per la difesa della repubblica sovietistica.

C 10 40303

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

N. 1. *Costituzione della Repubblica Soc. dei Soviet* L. 0.50
» 2. L. Trotzki. — *Dalla Rivoluzone d'Ottobre al Trattato di Pace di Brest-Litowsk* . . . . . » 1.—
» 3. *La terra alla Nazione per i contadini* . . . . » 0.80
» 4. N. Lenin. — *La lotta per il pane;* L. Trotzki: *Lavoro, disciplina ed ordine salveranno la Repubblica dei Soviet* . . . . . » 1.—
» 5. Spartacus. — *Scopi, obbiettivi e vicende* . . . » 0.50
» 6. *La Francia soc. contro l'intervento in Russia* » 1.—
» 7. *L'opera economica, politica e sociale dei Soviet di Russia* (Leggi e Decreti) . . . . . » 1.—
» 8. N. Lenin. — *L'opera di ricostruzione dei Soviet - La disciplina del lavoro - I fini ed i mezzi della Rivoluzione russa* . . . . . » 0.90
» 9. *Testimonianze sullo sviluppo della Rivoluzione russa* . . . . . » 0.60
» 10. *Dalla Seconda alla Terza Internazionale* . . . » 1.50
» 11. Bucarin. — *Il programma dei comunisti* . . » 1.25
» 12. Ramsone. — *Sei settimane in Russia nel* 1919 » 1.50
» 13. Radek. — *La evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione* . . . . . » 0.60
» 14. Karski J. — *Che cosa è il bolscevismo e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia* . . » 0.40
» 15. Stutcka. — *La Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia* (in dmande e risposte) . . . . . » 0.75
» 16. L. Trotzki. — *Il bolscevismo dinanzi alla guerra e alla pace del mondo* . . . . . » 1.50
» 17. W. T. Goode. — *Il bolscevismo all'opera* . . . » 1.50
» 18. G. H. —*La Rivoluzione proletaria ungherese* » 0.50
» 19. N. Lenin. — *La grande iniziativa - L'eroismo dell'operaio russo nel fronte interno.* (I sabati comunisti) . . . . . » 0.60
» 20. Bela Kun. — *La classe operaia ungherese sotto il terrore bianco* . . . . . » 0.40
» 21. A. Taubler. — *Il lavoro dei Consigli e le tragedie dell'Assemblea naz. nelle rivoluzioni* » 0.60
» 22. *Il terrore bianco in Ungheria* (Relazione della Commissione operaia inglese) . . . . . » 0.80
» 23. N. Lenin. — *Le elezioni per l'Assemblea Costituente e la Dittatura del Proletariato* . . . » 0.60
» 24. Kuusinen. — *La rivoluzione in Finlandia* . . » 0.80

Tutti questi opuscoli si inviano, franco di porto raccomandati per L. 17.70.

Inviare ordinazioni alla « *Libreria Editrice Avanti!* » in Milano, via S. Damiano, 16. — Tutti questi libri si possono anche avere alla « *Libreria Avanti!* », in via Dogana, 2.

Prezzo del presente opuscolo Lira UNA